**CORSO DI STORIA DELLA TEOLOGIA**

**ANNO ACCADEMICO 2021-2022**

**Lez. 6° - 16 novembre 2021**

1 . L’esilio fu il momento fondamentale che diede inizio alla letteratura biblica perché – finché c’erano le strutture che funzionavano – si viveva naturalmente senza bisogno di classificare, di codificare. L’esilio portò invece questa esigenza e in Babilonia nacquero alcune opere: alcuni autori cominciarono a raccogliere il materiale. Ma fu al ritorno dall’esilio che nacque veramente la letteratura di Israele. Un’altra data importante è il 538, anno dell’editto di Ciro, il re persiano che dà la possibilità agli ebrei di ritornare in patria; solo la possibilità, molti infatti non tornarono, ma solo alcuni. Quelli che tornarono erano persone idealiste o avventurieri che andavano alla ricerca della fortuna.

Il gruppo che fece la storia fu quello degli idealisti, un piccolo gruppo che sognava di ricostruire l’antico regno. Di fatto a Gerusalemme venne a crearsi un piccolo gruppo di persone, marginali nella storia, perché inserite nel grande impero persiano.

Si venne a creare una scuola di scribi, molto diversa da quella antica, perché i funzionari di corte avevano un potere, comandavano, amministravano, avevano tutti i posti, le poltrone da distribuire, le carriere da garantire. Nella condizione del post-esilio Gerusalemme venne invece a trovarsi come una realtà isolata, la città divenne quasi un monastero, una enclave, un gruppo che si trovava inserito in una grande nazione. Questo gruppo voleva avere una autonomia, una regione autonoma con una legislazione a sé, pur rispettosa delle leggi persiane; questo ambiente fu guidato da saggi sacerdoti che facevano i profeti.

2 . Ormai non ci sono più tre classi, ce n’è una sola. I sacerdoti sono i sapienti che parlano a nome di Dio e con il post-esilio abbiamo una sola categoria: i sapienti sono sacerdoti, la sapienza entra nel culto e prende la parola come i profeti; questo gruppo di persone devote – molto simili ai monaci – elabora i libri biblici. Nasce così il Pentateuco, nascono i Libri Storici, nascono le raccolte dei Profeti, nasce il Libro dei Proverbi. A noi interessa questo.

**Il Libro dei Proverbi** Il Libro dei Proverbi nasce come una antologia di collezioni; è una raccolta di raccolte. Questi sapienti hanno cercato di mettere insieme il patrimonio della tradizione; probabilmente avevano dei documenti precedenti. Passiamo in rassegna il libro e andiamo a scoprire i segni testuali di questa opera di cucitura.

Prendiamo il Libro dei Proverbi e partiamo dal capitolo 10; non partiamo dal cap. 1 perché i primi 9 capitoli sono una cosa a sé. La raccolta dei proverbi inizia infatti al cap. 10, e la prima è la **collezione di Salomone**. vediamo il titolo:

**10,1Proverbi di Salomone**

Questo è un titolo, qui inizia la prima collezione. Da questo momento si succedono, senza una particolare logica, una serie abbondante di proverbi: ne troviamo ben 375. Non è possibile mettere titoli, perché sono tutti proverbi messi uno dietro l’altro senza un ordine logico, evidente, non classificabili né per genere letterario, né per tema teologico. Anche le diverse edizioni della Bibbia raramente mettono titoli e, se li mettono, sono inutili e sbagliati, perché non ci sono sottodivisioni apprezzabili.

La prima raccolta dei proverbi di Salomone termina al cap. 22 versetto 16. Questo è il proverbio numero 375. Al versetto 17 troviamo l’inizio di un’altra raccolta e le bibbie dovrebbero mettere il titolo: raccolta dei saggi. Notate infatti l’indizio testuale:

**22,17**Porgi l’orecchio e ascolta le parole dei sapienti, applica la tua mente alla mia istruzione:

3 . Il testo offre il titolo: le **parole dei sapienti** (prima raccolta). È una piccola raccolta che arriva fino a 24,22. Una caratteristica interessante dalla sezione dal cap. 22 al cap. 24 è che molti di questi versetti sono identici alla raccolta egiziana di Amenemope. C’è infatti un libretto della tradizione egiziana – chiamato *Istruzione di Amenemope* – che contiene gli stessi insegnamenti di questa raccolta. È un caso molto interessante perché noi consideriamo “Parola di Dio” questo testo che corrisponde in pieno a un testo scritto da un sapiente egiziano mille anni prima. Vuol dire che qualche saggio della corte di Gerusalemme ha usato il manuale egiziano. Nella corte di Gerusalemme c’erano pertanto dei diplomatici che conoscevano bene le culture straniere e nella loro biblioteca avevano del materiale di un altro paese.

Il criterio è stato che la testa di un uomo di Israele ha letto un libro egiziano, ha riconosciuto che conteneva cose belle e valide per cui le ha tradotte in ebraico e le ha insegnate ai suoi studenti; con il tempo altri hanno conservato quell’insegnamento raccogliendolo in un libretto. Questa raccolta si distingue dalla successiva perché in 24,23 troviamo un altro titolo:

**23**Anche queste sono parole dei saggi.

Anche queste sono **parole dei sapienti** (seconda raccolta): vuol dire che questa è una aggiunta, è un secondo libretto dei sapienti, molto breve, che ha proprio la caratteristica dell’appendice, dell’aggiunta.

4 . Con il cap. 25 inizia la seconda **collezione di Salomone**. Il primo versetto è molto importante:

**25,1**Anche questi sono proverbi di Salomone, raccolti dagli uomini di Ezechia, re di Giuda.

Questo è un caso importantissimo in cui il libro biblico ci dice la storia di composizione. La raccolta dei capitoli dal 25 al 29 è stata fatta dagli uomini del re Ezechia che vive duecento anni dopo Salomone. Li chiamano “Proverbi di Salomone raccolti dagli uomini di Ezechia”. Quindi prima dell’esilio, diciamo intorno al 730-720, alla corte del re Ezechia ci fu un lavoro di raccolta del materiale. Gli studiosi ritengono che i capitoli di questo gruppo contengano il materiale più antico di tutto il libro, cioè una raccolta fatta già nel 700. La prima raccolta di Salomone, quella dei capitoli 10-22, è quindi successiva.

Una ulteriore indicazione la troviamo al capitolo 30: siamo ormai alla fine del libro e incontriamo tre blocchi minori; il primo è la collezione chiamata “**Detti di Agur**”:

**30,1**Detti di Agur, figlio di Iakè, da Massa.

Massa è una città del paese di Edom, del regno edomita; non coincide con Massa e Meriba. Questo Agur è un personaggio straniero, è un uomo che viene dalla scuola sapienziale di Edom, dalla regione di Petra, nel sud della Giordania attuale.

Segue quindi una bella antologia di **Proverbi numerici**: 30,15-33. È una antologia di proverbi basati sui numeri:

**30,15**La sanguisuga ha due figlie: «Dammi! Dammi!».

Tre cose non si saziano mai,

anzi quattro non dicono mai: «Basta!»

5 . Questo è un tipico procedimento sapienziale: incominciare con un numero e poi correggerlo con quello superiore. Adesso elenca quattro cose:

**16**il regno dei morti, il grembo sterile,

la terra mai sazia d’acqua

e il fuoco che mai dice: «Basta!».

**18**Tre cose sono troppo ardue per me,

anzi quattro, che non comprendo affatto:

**19**la via dell’aquila nel cielo,

la via del serpente sulla roccia,

la via della nave in alto mare,

La via dell’uomo in una giovane donna.

Al capitolo 31 troviamo una breve antologia di testi attribuiti ad altro straniero: i **Detti di Lamuel**.

**31,1**Parole di Lemuèl, re di Massa, che apprese da sua madre.

Ci deve quindi essere stato, in qualche momento, un contatto tra la scuola di Gerusalemme e la scuola di Massa; parte del materiale didattico passa facilmente da una scuola all’altra perché parlano la stessa lingua e si sono scambiati il materiale. Sono testi sapienziali, chiedono cioè riflessione, non si capiscono al volo, erano temi che i professori dell’accademia davano e chiedevano uno svolgimento sapiente. Vi ritorneremo, adesso ci accontentiamo di notare questo blocco.

Alla fine, cap. 31,10, fino alla fine del libro, troviamo un poema alfabetico sulla donna; l’ultimo poema del Libro dei Proverbi è l’**elogio della donna di valore**.

*Alef* **10**Una donna di valore chi potrà trovarla?

I primi 9 capitoli sono una **grande introduzione**, una introduzione scritta da un autore del post-esilio che potrebbe essere del V-IV-III secolo; non abbiamo possibilità di datarlo meglio. Fino a qualche anno fa si insisteva sul V secolo, oggi la tendenza degli studiosi è preferire il III secolo, già in contatto ellenistico. In ogni caso il problema non ci tocca.